

La popolarità e il gradimento di pubblico che caratterizzano il genere spionistico sono tali da rendere non raro imbattersi in fumetti che toccano il tema dell'intelligence pur appartenendo ad altri filoni. In misura maggiore o minore, è il caso delle opere trattate in questa dodicesima puntata della nostra rubrica. Iron Man è un fumetto supereroistico in cui non mancano le atmosfere da spy story, non foss'altro che per i modi alla James Bond del protagonista della serie, il miliardario americano Tony Stark. Petra Chérie è un'avventuriera franco-polacca, abile aviatrice che, offrendo il proprio supporto agli alleati franco-inglesi durante la Prima guerra mondiale, non può non far pensare alla leggendaria Mata Hari. XIII è un'avvincente saga in cui, tra complotti, trappole e tradimenti, si narra il tentativo di un uomo che ha perso la memoria di scoprire quale sia la sua vera identità. Suicide Squad, infine, ci fa tornare nel mondo dei supereroi, ma in una maniera decisamente originale e raccontando – spesso con abbondanti dosi di acido umorismo – di rischiosissime missioni segrete.



Tavola di apertura dell'episodio di Iron Man, «La Dinamo Cremisi colpisce ancora!» (aprile 1964).

Da Iron Man a Suicide Squad Quando lo spionaggio è un affare da supereroi

GIUSEPPE POLLICELLI



A sinistra, Petra Chérie sulla copertina del n. 11 del settimanale «Il Giornalino» (marzo 1977); a destra, copertina del n. 11 di «Suicide Squad» (marzo 1988).



Copertina del n. 136 di Nick Fury (1965).

Finora ci siamo sempre occupati di fumetti che hanno nello spionaggio il proprio tema centrale. Essendo però quello spionistico, fin dal suo primo apparire, un genere estremamente popolare, non sono rare le opere fumettistiche che lo frequentano con una certa regolarità pur battendo anche – quando non prevalentemente – altri filoni.

Nel fumetto supereroistico statunitense, per esempio, non è difficile imbattersi in situazioni che chiamano in causa l'attività di intelligence. Abbiamo già parlato nella sesta puntata di questa rubrica («Gnosis» 4/ 2014) del personaggio di Nick Fury, il valoroso membro di un'immaginaria agenzia di spionaggio denominata Shield (Supreme Headquarters International Espionage Law-enforcement Division), ideato



Da sinistra, tavola tratta da «La Dinamo Cremisi colpisce ancora!»; a destra, tavola tratta dall'episodio di Iron Man «Anche gli eroi muoiono!» (ottobre 1969).



nel 1963 da Stan Lee per i robusti disegni di Jack Kirby. Ebbene, nello stesso anno l'inesauribile Lee crea anche, assieme al fratello minore Larry, un supereroe che negli ultimi tempi, grazie alle numerose trasposizioni cinematografiche di cui è stato (e sarà) protagonista, ha conosciuto una popolarità smisurata: Iron Man.

Apparso per la prima volta sul trentanovesimo numero della rivista «Tales of Suspense», edita dalla Marvel, ed elaborato visivamente da Don Heck e Jack Kirby (ma la versione definitiva del personaggio, quella con l'armatura gialla e rossa, si deve a Steve Ditko, il creatore grafico di Spider-Man), Iron Man è l'altra identità di Tony Stark, un facoltoso industriale attivo nel settore degli armamenti che rimane gravemente ferito durante una missione governativa in Vietnam. Quando capisce di

essere destinato a morte sicura a causa delle schegge di una mina che stanno per raggiungergli il cuore, Stark, che è anche un geniale inventore, costruisce con l'aiuto del fisico Ho Yinsen un magnete pettorale che, ricaricato quotidianamente, impedisce alle schegge di spostarsi. Non solo: sconvolto dagli orrori a cui ha assistito in Vietnam, decide di porsi al servizio del bene e della giustizia e così, messa a punto una poderosa armatura, collegata al magnete e progressivamente perfezionata, diventa Iron Man. Le prime avventure, in particolare, risentono notevolmente del clima della Guerra fredda e vedono spesso il supereroe (che è anche tra i fondatori del gruppo dei Vendicatori) impegnato a combattere antagonisti legati all'Unione Sovietica come la Dinamo Cremisi, Titanium Man e la Vedova Nera.

La contrapposizione con il mondo comunista è uno dei fattori che più contribuiscono a far respirare, negli episodi di Iron Man, un'aria da spy story.

Il segreto del successo di Iron Man, fin dall'inizio – ha scritto Nicola Peruzzi – è quell'alone di storia di spionaggio alla James Bond che contraddistingue le sue prime avventure [...]. Di certo i tratti costitutivi di un eroe sono i suoi nemici, le sue debolezze [...]. Ma forse il nemico più grande di Iron Man è se stesso. L'ambizione, il desiderio di evolvere in continuazione, la tensione verso il futuro e lo scontro costante tra ciò che è possibile realizzare e ciò che è giusto fare: sono questi gli elementi che caratterizzano la storia di Iron Man fin dagli anni Sessanta e che lo hanno reso, a più di cinquant'anni dalla sua prima apparizione, uno degli eroi più rappresentativi e moderni della Marvel di oggi.

Attilio Micheluzzi – nato nel 1930 a Umago, in Istria, allora territorio italiano, e morto a Napoli nel 1990 – è un'insolita figura di architetto che nel 1972, già quarantaduenne, decide di far diventare la passione per i comics un mestiere, abbandonando squadre e righe per trasformarsi in un fumettista a tempo pieno. Nel 1977 crea per il settimanale cattolico «Il Giornalino» l'innovativa serie Petra Chérie, incentrata su Petra de Karlowitz, aviatrice franco-polacca le cui avventure si svolgono tra gli anni Dieci e i Venti del XX secolo. Bella, poliglotta, erede di un'enorme fortuna, Petra, durante la Prima guerra mondiale, si sforza di offrire il proprio aiuto agli alleati franco-inglesi, conducendo una battaglia privata contro tedeschi e austriaci. Donna volitiva

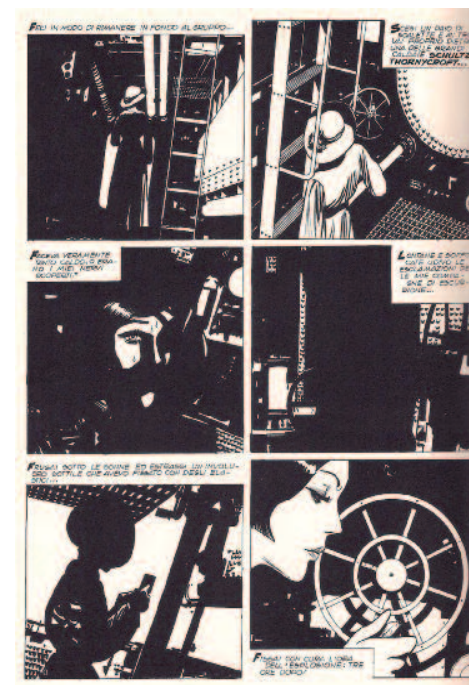


Tavola tratta da un episodio di Petra Chérie, testi e disegni di Attilio Micheluzzi.

ed emancipata per la sua epoca, Petra Chérie è stata probabilmente ispirata a Micheluzzi dalla famosa spia olandese Mata Hari (non è forse un caso se la casa di Petra si trova a Sluis, nei Paesi Bassi).

Tra gli aspetti di rilievo della saga, realizzata con tratto essenziale e incisivo da un Micheluzzi sempre scrupoloso nel riprodurre fedelmente luoghi e abiti d'epoca, vi è il fatto che la protagonista interagisca di volta in volta con vari personaggi storici, da Manfred von Richthofen (il Barone Rosso) a Igor Stravinskij fino a Lawrence d'Arabia, con cui intrattiene perfino un flirt. La rilevanza di Attilio Micheluzzi nella storia del fumetto italiano è stata ben sottolineata, tra gli altri, da Luca Boschi:

La parabola fumettistica di Micheluzzi si consuma in appena un ventennio, quello

che coincide con una fase di rinnovamento culturale della Penisola, coinvolgendo la letteratura, la musica, il cinema, il teatro e persino i fumetti. Questo medium, tradizionalmente abbinato in Italia a lettori di serie C, finalmente conquista la dignità necessaria per essere studiato all'università, suscita saggi critici e convegni di approfondimento. Peraltro, il terreno fertile che l'editoria italiana offre a Micheluzzi all'indomani del Sessantotto calza perfettamente con la sua vicenda creativa e umana: quella di un autore che non ha avuto bisogno di affilare le armi attraverso una stremante gavetta, al contrario di Pratt, di Battaglia e degli altri maestri. Quando Micheluzzi giunge sulla pagina stampata, già con uno stile formato, è come se l'editoria e i lettori stessero aspettando uno come lui: forse proprio lui.

Nel 1984 vede la luce quella che, a oggi, può essere considerata l'ultima grande serie a fumetti di genere spionistico nonché uno dei migliori fumetti di spionaggio di sempre. Ideata nel 1984 dallo scrittore

Jean Van Hamme, nato a Bruxelles nel 1939, per i disegni di William Vance (all'anagrafe William van Cutsem), classe 1935, anch'egli belga, la saga di XIII, ambientata prevalentemente negli Stati Uniti, narra il tentativo di un uomo che ha perso la memoria (detto XIII per il fatto di avere tatuato su una clavicola il numero tredici in cifre romane) di scoprire quale sia la vera identità. La vicenda di XIII, così come era stata originariamente pensata da Van Hamme, si snoda per diciannove volumi, tutti disegnati da Vance tranne il diciottesimo, firmato da Jean Giraud. A partire dal ventesimo episodio, edito nel 2011, il personaggio (che nel frattempo ha coronato la sua disperata ricerca) è passato nelle mani di altri due autori, lo sceneggiatore belga Yves Sente e il disegnatore russo Yuri Jigounov. «Tra complotti, scontri, trappole, tradimenti il caso di XIII sembra essere un'allegoria dei giochi di potere ai più alti livelli», ha scritto Luca Raffaelli, «là dove la vita di un uomo o la sua identità non contano. Ma il segreto è proprio que-



Da sinistra, copertina di un volume in italiano della serie «XIII»; copertine del n. 27 (novembre 1959) e del n. 38 (ottobre 1961) di «The Brave and the Bold» con la Suicide Squad.

sto: Jean Van Hamme, con la sua perfetta tecnica di scrittura, ci fa vivere una storia sulle sabbie mobili, senza punti fermi, anche perché non sappiamo da che parte stia il protagonista che ci guida lungo il percorso; è un giusto oppure no? Ci possiamo fidare di lui? Mistero». A XIII, autentico best seller da milioni di copie sia in Francia che in Belgio, sono stati dedicati videogiochi, serie televisive e persino un francobollo emesso dalle poste belghe. Con l'organizzazione denominata Suicide Squad torniamo in ambito supereroistico, solo che stavolta, diversamente da Iron Man, l'editore non è la Marvel bensì la Dc Comics di Superman e Batman. Fumetto nato nel 1959 all'interno dell'albo «The Brave and the Bold» per merito di Robert Kanigher (testi) e Ross Andru (disegni), Suicide Squad è stato rilanciato nel 1987 da un trio di autori formato da John Ostrander, Len Wein e John Byrne, ed è giunto quest'anno all'apice della fama grazie a un costoso (e discusso) adattamento cinematografico. La peculiarità della Suicide Squad è di assoldare, affinché svolgano missioni segrete e rischiosissime, alcuni incalliti criminali, sia uomini che donne, i quali, in caso di successo, verranno ricompensati con una sensibile riduzione della pena carceraria. Nel 2011 la Dc Comics ha avviato un'iniziativa editoriale, chiamata «The New 52», mirata a rilanciare tutte le collane della casa editrice tramite un profondo rinnovamento grafico e contenutistico. L'operazione di restyling ha interessato pure la Suicide Squad, ma senza ottenere grandi consensi. Nel 2014 la serie viene nuovamente ripresentata con il titolo «The New Suicide Squad», stavolta con esiti più confortanti. Insolita-

mente violenta e sopra le righe per gli standard della Dc Comics (la Suicide Squad vede mutare con grande frequenza la composizione dei propri effettivi poiché parecchi di essi non tornano vivi dalle missioni assegnategli), questa serie ha saputo guadagnarsi una discreta reputazione di fumetto di culto, al punto che nel 2016 il regista David Ayer ha realizzato una pellicola cinematografica con un budget milionario e un cast di tutto rispetto, da Will Smith nei panni di Deadshot a Cara Delevingne in quello dell'Incantatrice e Jared Leto nel ruolo cruciale del Joker, il nemico per antonomasia di Batman. Nonostante le pessime recensioni ricevute dalla critica americana dopo la première dello scorso primo agosto (per la rivista «Hollywood Reporter» si tratta di «un'opera incredibilmente confusa che non diventa mai valida come si pensa potrebbe essere: assembla un all-star team di supercriminali e alla fine non sa che cosa farci»; mentre per il «Time», «succedono talmente tante cose che, alla fine, è come se uno non avesse visto nulla»), all'uscita nei cinema americani il film ha registrato numeri da record al botteghino, basti dire che nella sola prima giornata di programmazione, il 5 agosto 2016, ha totalizzato solo negli Usa 135,1 milioni di dollari, a cui vanno sommati altri 132 milioni di incasso nei Paesi esteri in cui la pellicola dalla trama fantastica, tinta di toni di giallo, è stata presentata nel medesimo giorno. Chissà che a questi lusinghieri risultati di pubblico non abbia contribuito, almeno in parte, il fascino imperituro esercitato dal quel genere, lo spionaggio, che anche in Suicide Squad riveste un ruolo niente affatto secondario